

# LITERACY E BILINGUISMO

ANTONELLA PROVENZANO

Centro per la Salute del Bambino onlus, Trieste

Il multilinguismo è un fenomeno che sta crescendo a livello internazionale: circa i 2/3 della popolazione mondiale parla due o più lingue<sup>1</sup>. Nel nostro Paese l'aumento della popolazione immigrata e quindi dei bambini con almeno un genitore straniero, ormai 1 su 5, ma anche, come vedremo, la grande varietà di dialetti e lingue locali, rende necessario sapere quale ruolo svolgano le seconde e terze lingue nello sviluppo della *literacy*\* e più in generale nello sviluppo cognitivo e socio-relazionale del bambino.

## Il bilinguismo: fa bene o fa male?

A partire dagli anni Venti, sulla base di studi finalizzati a comprendere se bambini monolingui e bilingui presentassero delle differenze dal punto di vista intellettuale, la maggior parte degli esperti ha sostenuto che il bilinguismo fosse dannoso per le funzioni intellettive del bambino. Tuttavia, queste prime ricerche sull'argomento, oltre a essere influenzate dai crescenti nazionalismi, non prendevano in considerazione il peso di variabili - quali il livello socio-economico e culturale dei genitori, l'epoca e le modalità di introduzione della seconda lingua - che si sono poi dimostrate determinanti.

L'idea che il bilinguismo fosse di ostacolo allo sviluppo linguistico e a quello intellettuale più in generale fu confutata da uno studio di Peal e Lambert effettuato negli anni Sessanta<sup>2</sup>. I soggetti presi in considerazione appartenevano a sei scuole francesi di Montreal, frequentate da alunni appartenenti a famiglie di *middle class*. Numerosi test linguistici e intellettivi furono somministrati in classe, suddivisi in cinque sessioni di un'ora ciascuna e distribuiti a distanza di una settimana l'uno dall'altro. Tutte le

istruzioni vennero date in francese (da nativi francesi), tranne quelle riferite ai test di vocabolario inglese che vennero date in inglese (da nativi inglesi). Il quadro emerso da questi studi sconvolse le precedenti teorie perché dimostrò una superiorità dei bilingui rispetto ai monolingui, sia nei test verbali che non verbali. Emerse che l'esperienza di due sistemi linguistici diversi sviluppa la flessibilità mentale del bambino, fa in modo che le sue abilità siano più ampie e differenziate, e che la sua attitudine verso il "diverso" sia più aperta. Interessante a questo proposito è il fatto che i bambini bilingui valutavano in maniera simile le due comunità, mentre i monolingui francesi erano propensi a guardare in maniera favorevole solo il loro gruppo di appartenenza. Se i monolingui francesi di classe sociale più alta avevano un'attitudine positiva rispetto all'inglese, i bambini monolingui che provenivano da classe sociale inferiore avevano dei genitori che consideravano in maniera negativa la lingua inglese, probabilmente perché non ne possedevano che scarse conoscenze. Queste famiglie, culturalmente isolate, tendevano a rimanere monolingui<sup>2</sup>.

Successivi studi hanno confermato che gli effetti del bilinguismo sono vantaggiosi per lo sviluppo cognitivo e non solo. Uno degli effetti evidenziati riguarda il fatto che i bambini bilingui sono capaci di usare varie strategie di apprendimento grazie alle loro precedenti esperienze linguistiche<sup>3</sup>. Se decenni di ricerche sui bambini monolingui hanno stabilito che maggiore è l'esposizione al linguaggio, migliore è l'apprendimento<sup>4</sup>, i recenti studi sui bambini multilingui indicano che la misura dell'esposizione a lingue diverse è un forte predittore della ricchezza del vocabolario e della correttezza grammaticale in ciascuna lingua<sup>5</sup>.

Sappiamo inoltre che i bambini che sono esposti a *input* di qualità in due lingue prima dei 3 anni (e che continuano a esserlo anche successivamente) avranno prestazioni migliori dopo i 3 anni nella lettura, nella consapevolezza fonologica e nella competenza linguistica. E che i bambini che sentono parlare due lingue dalla nascita cominciano a impararle simultaneamente e, nonostante qualche possibile iniziale ritardo



\*"[...] the ability to identify, understand, interpret, create, communicate and compute, using printed and written materials associated with varying contexts. Literacy involves a continuum of learning in enabling individuals to achieve their goals, to develop their knowledge and potential, and to participate fully in their community and wider society". (UNESCO, 2013).

rispetto ai loro coetanei monolingui, raggiungeranno il livello linguistico di questi ultimi<sup>6</sup>.

Proprio come succede con i bambini monolingui, anche lo sviluppo linguistico dei bambini multilingui dipende dalla quantità di esposizione al linguaggio di ciascuna lingua. Importante è anche la competenza linguistica di chi parla con il bambino: il linguaggio deve essere ricco perché i bambini hanno bisogno di *input* chiari per apprendere una lingua<sup>7</sup>.

Oltre alla quantità, la qualità delle esposizioni al linguaggio è fondamentale: la "responsività", innanzitutto dei genitori, garantisce migliori risultati linguistici al bambino. Questo è vero in particolar modo per i bambini sotto i 18 mesi, per i quali è più probabile che l'*input* linguistico favorisca l'apprendimento quando è "responsivo", quindi si focalizza su e valorizza il comportamento, l'attenzione e la verbalizzazione del bambino<sup>8</sup>.

La quantità e la qualità delle esposizioni dei bambini a conversazioni responsive da parte degli adulti prevedono i futuri successi linguistici e di *literacy*. Studi condotti in ambienti in cui il multilinguismo è attivamente sostenuto indicano che, se gli *input* nelle diverse lingue vengono mantenuti, i bambini possono avere le stesse prestazioni linguistiche dei loro coetanei monolingui all'età di 10 anni<sup>9</sup>. Esistono forti evidenze che suggeriscono che i bambini che crescono in un ambiente ad alta qualità linguistica dove sia la prima lingua (L1) che la seconda (L2) sono usate allo stesso modo, avranno benefici a livello cognitivo, sociale e potenzialmente economico<sup>10</sup>.

## I fattori che influenzano il bilinguismo e le sue diverse tipologie: comprendere per facilitare

Se il bilinguismo è un fenomeno che risente anche di caratteristiche genetiche, non vi sono dubbi che risenta in modo determinante delle abitudini e relazioni familiari. Inoltre, gioca un ruolo importante il contesto sociale, dal momento che sia la cultura di origine che le politiche e la cultura del Paese di accoglienza possono favorire o ostacolare l'acquisizione, il mantenimento, o eventualmente la perdita

### Box 1

La storia linguistica delle famiglie immigrate presenta elementi ricorrenti, nonostante la dinamicità delle situazioni.

Gli appartenenti alla prima generazione diventano parzialmente bilingui durante il loro soggiorno nel Paese di immigrazione, integrando parole della L2 nella loro comunicazione che tuttavia resta prevalentemente in L1. Veramente bilingui si possono considerare invece gli individui della seconda generazione, almeno fino al momento in cui la L2 non prenda il sopravvento.

Nella terza generazione invece, la L1 fa parte della storia e della memoria familiare, si colloca sullo sfondo e può essere riscoperta in seguito a scelte dettate più dall'orgoglio che da un bisogno comunicativo.

Generazione 1:	L1 → L1 + (L2)
Generazione 2:	L1 + L2 → (L1) + L2
Generazione 3:	(L1) + L2 → L2

della condizione di bilinguismo<sup>11</sup>. Il combinarsi di diverse esperienze e tempistiche riguardo al rapporto con una seconda lingua determinano l'esistenza di diverse tipologie di bilinguismo (Box 1)<sup>12</sup>.

Attualmente, nidi scuole per l'infanzia e scuole del primo ciclo accolgono un numero sempre maggiore di bambini la cui madrelingua è diversa dall'italiano. Per questo motivo è necessario che genitori, operatori della salute ed educatori conoscano le varie sfaccettature del problema e le sue implicazioni prati-



che. Le informazioni sul *background* dei bambini riguardanti la lingua parlata in casa sono fondamentali per interpretare le *performance* di questi bambini a scuola. Per esempio è ovvio che coloro che hanno una limitata conoscenza della lingua di scolarizzazione andranno incontro a maggiori difficoltà a livello accademico e sociale.

Rispetto alle modalità e ai tempi di acquisizione della madrelingua da parte dei bambini, è importante conoscere le implicazioni delle diverse situazioni relative al bilinguismo.

### Bilinguismo precoce e simultaneo (0-3 anni)

I bambini acquisiscono i due codici contemporaneamente. Questo riguarda soprattutto i piccoli che vengono inseriti al nido. Nei bilingui precoci si può osservare uno sviluppo diverso del lessico delle due lingue che può portare a uno sbilanciamento del vocabolario a favore dell'uno o dell'altro idioma. Questi bimbi possono cominciare a parlare un po' più tardi visto che stanno acquisendo due codici nello stesso momento ed è possibile che mescolino parole dell'una e dell'altra lingua nell'ambito di uno stesso discorso. Tutto ciò, tuttavia, non inficia affatto lo sviluppo linguistico in entrambe le lingue in epoca successiva.

### Bilinguismo precoce consecutivo o aggiuntivo (3-6 anni)

L'acquisizione della nuova lingua avviene dopo i 3 anni, quando il bambino ha già acquisito la madrelingua ed entra nella scuola dell'infanzia. In questo caso deve essere in grado, in tempi rapidi, di inserirsi nei discorsi con i suoi pari e con gli adulti. Nei bambini stranieri che diventano italo-foni durante la scuola dell'infanzia si possono osservare 4 tappe:

- il bambino prova a usare la L1, ma presto si rende conto che gli altri usano una lingua diversa;
- si accorge di non essere capito e può attraversare una fase più o meno lunga di mutismo. È una fase in cui il bambino è comunque attivo e ricettivo e tenta di immagazzinare frasi e formule quotidiane;
- nella fase in cui si inaugura la produzione, il linguaggio è formato da termini "pieni", parole *pass-partout*, formule e frasi prefabbricate;
- le frasi diventano più lunghe, fluide e la L2 conquista uno spazio più ampio.

### Bilinguismo consecutivo e tardivo (dopo i 6 anni)

Si stima che intorno ai 6 anni un bambino utilizzi circa 3000 parole in maniera attiva (le conosce e le usa) e ne conosca circa 8000 (le riconosce ma non le

usa). Il bambino straniero che entra in classe a quell'età deve non solo acquisire la nuova lingua per comunicare, ma anche raggiungere velocemente il livello di competenza dei compagni<sup>11</sup>.

## Variabili determinanti ai fini dell'apprendimento della seconda lingua

Se si è ormai appurato che il bilinguismo non abbia effetti negativi sullo sviluppo del bambino, anzi possa favorire abilità di *problem-solving*, sociali e comunicative e competenze socio-emozionali, è importante riconoscere le variabili che risultano determinanti ai fini dell'apprendimento di una lingua e che possono quindi permettere al bambino di diventare, in tempi brevi, capace di comunicare nel quotidiano in L2 (quindi in italiano per la gran parte dei bambini con genitori stranieri). Queste includono: il contesto in cui la lingua viene appresa, l'attitudine dei genitori verso il bilinguismo e le successive scelte familiari, lo *status* della lingua o delle lingue nella comunità ospitante, il contesto socio-culturale in cui i bambini crescono, l'età di inserimento nella nuova cultura, l'età e l'intensità di esposizione in L2, se la L2 viene imparata e usata solo a scuola (quando invece le opportunità extrascolastiche di utilizzare la seconda lingua sono difficili o assenti), il tipo di scolarizzazione precedente, la differenza fra la L2 e la lingua di origine (a livello fonologico e/o sintattico), la lunghezza e l'effettivo superamento della fase silenziosa, la presenza o l'assenza di programmi *ad hoc* per i bambini e per le loro famiglie (es: in Olanda "Het Ei Van Columbus" o in Svizzera "Schenk mir eine Geschichte")<sup>13</sup>.

A tal proposito la Sociolinguistica ci consente di fare una distinzione tra bilinguismo aggiuntivo e bilinguismo sottrattivo. Il primo caso descrive la situazione linguistica di un bambino che ha sviluppato una buona competenza in L1, lingua fortemente valorizzata nel suo ambiente, nella sua scuola, nella società e che in seguito aggiunge al suo repertorio una L2, anch'essa valorizzata. In questo caso, il bambino acquisisce competenze linguistiche pari a quelle di un parlante nativo in entrambe le lingue, con grandi vantaggi nello sviluppo cognitivo. Il secondo caso, invece, descrive la situazione linguistica di un bambino la cui prima lingua non ha socialmente valore e che si trova a dover acquisire una L2, nei servizi dell'infanzia o della scuola, che diventa la sola lingua valorizzata: in questo caso, il processo di acquisizione avviene a scapito della madrelingua e potrà condurre a una padronanza ridotta delle due lingue. La madrelingua mantiene il valore simbolico e affettivo, ma non ha alcun prestigio e carattere funzionale. La seconda lingua, d'altronde, manca di riferimenti affettivi e simbolici ed è ridotta a mero strumento<sup>14</sup>.



Sappiamo che il vocabolario dei bambini in età pre-scolare si arricchisce tanto quanto più sono esposti al linguaggio, cosa che resta vera anche per un apprendente bilingue. I genitori tuttavia dovrebbero anche sapere che un'esposizione equa alle due lingue è importante. Ci si deve assicurare che il bambino abbia tante opportunità di ascoltare le parole, parlare, chiedere, rispondere alle domande, sentire un linguaggio ricco, cantare canzoni e ascoltare le storie in entrambe le lingue. Il modo migliore per supportare il bilinguismo dei bambini è quello di continuare a utilizzare le proprie lingue in casa, anche dopo l'ingresso a scuola<sup>15</sup>.

I giudizi e le osservazioni degli insegnanti, e degli adulti in genere, sono molto importanti per il bambino. A volte possono provocare blocchi e sentimenti di vergogna per la propria lingua materna. Ecco alcune frasi colte nelle scuole che possono avere effetti negativi:

*"Non sai l'italiano perché a casa continui a parlare in arabo";*

*"Devi dire alla mamma di parlare in italiano, altrimenti non impari";*

*"Ma parli sempre cinese a casa?"<sup>11</sup>*

Due sono dunque i fattori che possono supportare al meglio l'apprendimento bilingue: l'esposizione precoce a *input* di qualità sia in L1 che in L2; e il continuo sostegno ambientale (famiglia e scuola) allo sviluppo di entrambe le lingue<sup>16</sup>.

## E i dialetti?

È interessante infine citare studi che indicano che gli aspetti positivi del bilinguismo riguardano anche dialetti e lingue locali, di cui l'Italia è ricchissima.

Una recente ricerca diretta a studiare le *performance* cognitive dei più piccoli cresciuti parlando sia il greco cipriota sia il greco moderno, due varianti dell'idioma ellenico che sono strettamente legate, ma differiscono tra loro a ogni livello dell'analisi linguistica (vocabolario, pronuncia e grammatica), ha comparato 64 bambini bi-dialettali, 47 multilingui e 25 monolingui: sia i bimbi multilingui che quelli bi-dialettali hanno dimostrato un vantaggio su quelli monolingui in un punteggio composito di processi cognitivi, basato su test della memoria, attenzione e flessibilità<sup>17</sup>.

Un'altra ricerca<sup>18</sup> ha preso in considerazione gli obiettivi educativi raggiunti da quei ragazzi norvegesi a cui insegnano a scrivere in due dialetti scoprendo che negli esami nazionali, inclusi quelli di aritmetica e lettura, ottengono risultati migliori della media.

E ancor prima uno studio del 2015<sup>19</sup> ha evidenziato che, pur non essendoci differenze immediate per quel che riguarda abilità cognitive e linguistiche tra i bimbi che utilizzano un *mix* di sardo e italiano e quelli che dialogano solo in italiano, quando nel tempo emergono gradualmente delle diversità, sono a favore dei primi.

\*\*La dicitura "Acquisizione della terza lingua" si riferisce alle lingue che vengono apprese dopo la L2, quindi all'acquisizione della terza, della quarta, della quinta lingua e così via (Safont Jorda, 2005).



## L'acquisizione della terza lingua

L'acquisizione della terza lingua\*\* (L3) fa parte di un'area di ricerca relativamente nuova nell'ambito degli studi sull'acquisizione della seconda lingua.

L'acquisizione di una L2 e quella di una L3 hanno caratteristiche in comune, anche se il secondo fenomeno è più complesso a causa del contesto in cui la lingua viene acquisita, del cambiamento dell'individuo rispetto all'apprendimento linguistico, della distanza delle lingue coinvolte percepita e dello *status* culturale delle stesse lingue<sup>20</sup>.

I processi cognitivi e linguistici adottati in entrambi i casi sono simili, anche se nel momento dell'acquisizione della L3 si attivano operazioni più complicate<sup>21</sup>: sono coinvolti fattori unici e complessi a causa delle varie e possibili interazioni con le lingue apprese in precedenza<sup>3</sup>.

Con l'apprendimento di una L3 l'individuo sviluppa nuove capacità, definite come abilità di apprendimento, gestione e manutenzione della lingua<sup>22</sup>, che contribuiscono allo sviluppo della consapevolezza linguistica e metalinguistica.

Gli studi sull'interazione fra le lingue, e in particolare l'influenza della L1 e della L2 sulla produzione di una L3, hanno ricevuto recentemente molta attenzione. Le ricerche in quest'area hanno sottolineato le differenze fra l'acquisizione della L2 e la L3. Queste si sono focalizzate principalmente sul lessico e hanno analizzato gli effetti di differenti fattori.

Quando la L1 e la L2 sono strutturalmente simili, la prima può facilitare l'acquisizione della seconda lingua attraverso trasferimenti sintattici e lessicali positivi, mentre differenze linguistiche potrebbero causare interferenze. Nella produzione orale i bambini tendono a prendere in prestito più termini dalle altre lingue che sono tipologicamente vicine alla lingua *target*.

Lo stesso succede durante l'acquisizione di una L3: gli apprendenti scelgono una fonte linguistica (la più vicina) per il trasferimento nella lingua *target*. Il bilinguismo non ha sempre risultati favorevoli rispetto all'acquisizione della L3 perché le variabili socio-economiche e socio-educative possono giocare un ruolo importante. Infatti, il contesto sociolinguistico in cui la ricerca ha luogo è molto importante: l'apprendimento di una L3 è un fenomeno complesso su cui influiscono vari fattori sia individuali che di contesto<sup>23</sup>. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, gli studi confermano che il bilinguismo favorisce anche l'acquisizione di una terza lingua.

Circa l'acquisizione della L2 e della L3 a scuola gli studi indicano che l'insegnamento di una lingua straniera in età precoce non necessariamente garantisce risultati migliori. Infatti, quando l'esposizione alla lingua è limitata (2 o 4 ore a settimana), i bambini più grandi fanno più progressi rispetto ai più piccoli sia nell'acquisizione della L2 che della L3.

In conclusione, l'introduzione di una terza lingua a scuola in età precoce (3 o 4 anni) non ha effetti negativi né sulla prima né sulla seconda lingua, ma questo non implica che i risultati siano migliori rispetto al caso in cui la terza lingua venga introdotta più tardi, in particolar modo se questa è una lingua utilizzata solo in contesto scolastico<sup>23</sup>.

### Indirizzo per corrispondenza:

Antonella Provenzano

e-mail: [antonellaritaprovenzano@gmail.com](mailto:antonellaritaprovenzano@gmail.com)



### Bibliografia

1. Csizer K, Dörnyei Z. The internal structure of language learning motivation and its relationship with language choice and learning effort. *The Modern Language Journal* 2005;89(1):19-36.
2. Peal E, Lambert WE. The relation of bilingualism to intelligence. *Psychological Monographs: General and Applied* 1962;76(27):1-23.
3. Cenoz J, Genesee F. Beyond bilingualism: multilingualism and multilingual education. *Multilingual Matters Ltd*, 1998.
4. Hart B, Risley TR. Meaningful differences in the everyday experience of young American children. *Brookes PH (Eds)*. Baltimore, 1995.
5. Oller DK, Eilers RE. Language and literacy in bilingual children. *Multilingual Matters*. Tonawanda NY, 2002.
6. Hoff E. Language development. *Belmont CA (Eds)*: Wadsworth Cengage Learning, 2013.
7. Place S, Hoff E. Properties of dual language exposure that influence 2-year-olds' bilingual proficiency. *Child Dev*. 2011;82(6):1834-49.
8. Tamis-LeMonda CS, Bornstein MH, Baumwell L. Maternal responsiveness and children's achievement of language milestones. *Child Dev* 2001;72(3):748-67.
9. Gathercole V, Thomas E. Bilingual first-language development: Dominant language takeover, threatened minority language take-up. *Bilingualism: language and cognition* 2009;12(2):213-37.
10. Barac R, Bialystok E. Bilingual effects on cognitive and linguistic development: role of language, cultural background, and education. *US National Library of Medicine National Institutes of Health*, 2012.
11. Favaro G. Parole, lingue e alfabeti nella classe multiculturale. *Italiano Lingua Due* 2012;1.
12. Francescato G. Il bilingue isolato: studi sul bilinguismo infantile. *Minerva Scuola*, 1981.
13. European Literacy Policy Network - ELINET. Examples of Good Practice. <http://www.eli-net.eu/good-practice/examples-of-good-practice/> (per approfondimenti: <http://www.csbonlus.org/cosa-facciamo/progetti/elinet-progetto-europeo/>).
14. Lupia M. Il bilinguismo e l'educazione linguistica degli alunni immigrati: riflessioni e proposte per una scuola inclusiva, 2012-13. *Università di Pisa*.
15. Parlakian R. Bilingual from birth. *Zero to three - Early connections last a lifetime (www.zerotothree.org)*, 2017.
16. McCabe A, Bornstein MH, Wishard Guerra A, et al. *Social Policy Report - Multilingual children beyond myths and toward best practices. Sharing child and youth development knowledge* 2013;27(4).
17. Antoniou K, Veenstra A, Kissine M, Katsos N. How does childhood bilingualism and billectalism affect the interpretation and processing of implicature? 7<sup>th</sup> biannual experimental pragmatics conference. *University of Cologne*. Germany, June 2017.
18. Vangsnes ØA, Söderlund GBW, Blekesaune M. The effect of bidialectal literacy on school achievement. *International Journal of Bilingual Education* 2017;20(3):346-61.
19. Garraffa M, Beveridge M, Sorace A. Linguistic and cognitive skills in Sardinian-Italian bilingual children. *Front Psychol* 2015;6:1898.
20. Cenoz J, Jessner U. *English in Europe: the acquisition of a third language*. *Multilingual Matters Ltd*, 2000.
21. Clyne M. *The Handbook of Sociolinguistics*. *Blackwell (Eds)*. Oxford, 1997.
22. Herdina P, Jessner U. A dynamic model of multilingualism. *Multilingual Matters Ltd*, 2002.
23. Cenoz J. *The acquisition of additional languages*. *University of the Basque Country*. Spain, 2008.